



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**"M.FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**"PROPOSTE PER UNA MIGLIOR ALLOCAZIONE DEI RIFUGIATI  
BASATE SULLA TEORIA DEL DISEGNO DEI MECCANISMI"**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. ANTONIO NICOLÒ**

**LAUREANDA: MARTA FACCHIN**

**MATRICOLA N. 1188566**

**ANNO ACCADEMICO 2020 – 2021**

La candidata, sottoponendo il presente lavoro, dichiara, sotto la propria personale responsabilità, che il lavoro è originale e che non è stato già sottoposto, in tutto o in parte, dalla candidata o da altri soggetti, in altre Università italiane o straniere ai fini del conseguimento di un titolo accademico. La candidata dichiara altresì che tutti i materiali utilizzati ai fini della predisposizione dell'elaborato sono stati opportunamente citati nel testo e riportati nella sezione finale 'Riferimenti bibliografici' e che le eventuali citazioni testuali sono individuabili attraverso l'esplicito richiamo al documento originale.

# Indice

Introduzione	4
1 La teoria del disegno dei meccanismi	6
1.1 Market design e matching market	7
1.2 Alcune applicazioni	9
2 La questione dei rifugiati, lo <i>status quo</i>	11
2.1 La protezione dei rifugiati nel diritto internazionale	11
2.2 La crisi europea dei rifugiati del 2015	12
2.3 Un fenomeno globale e di difficile soluzione	13
2.4 Il reinsediamento	15
3 Proposte per migliorare il processo di reinsediamento	17
3.1 Abbinare i rifugiati alle località	18
3.2 Un sistema internazionale?	20
3.3 Un mercato delle quote	21
Conclusioni	23
Riferimenti bibliografici	24

## Introduzione

Una delle tematiche più dibattute e controverse in Europa nell'ultimo decennio riguarda probabilmente la gestione dei flussi di migranti e profughi che giungono nel continente; in particolare un nodo cruciale interessa l'accoglienza e la ripartizione dei richiedenti asilo tra i Paesi e all'interno di essi. La questione viene spesso posta in termini di "quanti" rifugiati accogliere in ogni Paese, ma un altro lato altrettanto rilevante, che più spesso viene ignorato, riguarda invece il "dove" i singoli rifugiati saranno reinsediati. Applicando la teoria del disegno dei meccanismi, alcuni economisti si sono posti il problema di progettare un sistema di allocazione dei rifugiati che tenga conto delle loro esigenze e aspirazioni, ed anche delle necessità delle località ospitanti, e di creare un sistema di *matching* più efficiente tra rifugiati e località, introducendo delle *clearing house*. Questo sistema, nel quale le parti coinvolte hanno maggior possibilità di scegliere attivamente, mira ad aumentare il benessere dei rifugiati e a rendere possibile una migliore integrazione con le comunità locali.

Il seguente elaborato è diviso in tre sezioni principali; nella prima si introducono dei lineamenti teorici relativi alla teoria del disegno dei meccanismi e ad una delle sue principali applicazioni, il *market design*, in particolare in relazione ai cosiddetti *matching market*, cioè i mercati nei quali l'incontro tra domanda e offerta non avviene grazie al prezzo. In seguito, si descrivono le caratteristiche che questi mercati dovrebbero possedere e si presentano alcuni esempi pratici in cui il market design è stato applicato con successo per ottimizzare dei matching market inefficienti, come nel caso dell'allocazione dei posti nelle scuole pubbliche, oppure per crearli, come nel caso dei programmi di scambio dei reni.

Nel secondo capitolo è affrontata la questione dei rifugiati nel mondo e vengono esposte le problematiche del processo di reinsediamento allo stato attuale. Si presentano alcuni accenni al diritto internazionale relativo alla protezione dei rifugiati e un quadro generale sulla situazione globale delle migrazioni forzate nell'ultimo decennio, in particolare in riferimento alla crisi europea dei rifugiati del 2015 e alla pandemia di COVID-19 del 2020. Infine, si illustra come viene attualmente implementata la procedura di reinsediamento da parte dell'agenzia ONU per i rifugiati.

L'ultima sezione riguarda proposte avanzate da diversi economisti che, ispirati da applicazioni di successo del market design, intendono impiegarlo per ridisegnare il processo di reinsediamento dei rifugiati. Una delle proposte riguarda l'istituzione di *clearing house* a livello nazionale per creare abbinamenti tra i rifugiati e le comunità locali, tenendo conto in modo sistematico delle preferenze espresse dai rifugiati e delle priorità delle località. Si suggerisce

inoltre la possibilità di espandere tale sistema a livello internazionale, per abbinare i rifugiati agli Stati che hanno accettato di accoglierli. Una proposta compatibile con tali sistemi di matching è l'istituzione di un "mercato delle quote", per ripartire l'onere dell'accoglienza tra gli Stati in base a meccanismi di mercato.

# 1 La teoria del disegno dei meccanismi

La teoria del disegno dei meccanismi (o *mechanism design theory*) è una branca relativamente recente dell'economia, con un ambito di applicazione molto vasto. Essa "esamina sistematicamente la progettazione delle istituzioni e come queste influenzino i risultati delle interazioni. L'obiettivo principale del *mechanism design* è la progettazione di istituzioni che soddisfino certi obiettivi, assumendo che gli individui che interagiscono attraverso l'istituzione agiscano strategicamente e possano avere informazioni private che sono rilevanti per la decisione in questione" (Jackson, 2000). In questo contesto, il termine *meccanismo* è definito da Blume e Durlauf (2010) come una "specificazione di come le decisioni economiche sono determinate in funzione delle informazioni che sono conosciute dagli individui nell'economia". In questo senso, quasi ogni tipo di istituzione di mercato o organizzazione economica può essere vista, in linea di principio, come un meccanismo. L'interazione tra individui è studiata principalmente sfruttando degli strumenti della teoria dei giochi, la quale "permette una modellizzazione dettagliata delle informazioni degli agenti, degli incentivi e delle strategie realizzabili e fornisce previsioni sul comportamento degli agenti e sui risultati di equilibrio" (Roth & Wilson, 2019). La grande differenza tra le due discipline è che, mentre la teoria dei giochi fornisce metodi per prevedere il risultato di un dato gioco, la teoria del disegno dei meccanismi riguarda invece la questione inversa: dato un certo risultato desiderabile, possiamo progettare un gioco che lo produca? (Blume & Durlauf, 2010). Negli ultimi due decenni questo campo dell'economia ha ricevuto illustri riconoscimenti, tra cui si può citare il Nobel per l'Economia, che nel 2007 venne attribuito agli studiosi americani Leonid Hurwicz, Eric S. Maskin e Roger B. Myerson "per aver posto le basi della teoria del disegno dei meccanismi"<sup>1</sup>, e nel 2012 agli americani Alvin E. Roth e Lloyd S. Shapley "per la teoria delle allocazioni stabili e la pratica del market design"<sup>2</sup>. Il market design, di cui Alvin Roth è oggi uno tra i maggiori esponenti, è una delle applicazioni pratiche della teoria del disegno dei meccanismi. Esso studia la progettazione di mercati esistenti e come diverse istituzioni, regole e pratiche possano portare a risultati diversi (Roth & Wilson, 2019). È inoltre descrivibile come un esempio di *ingegneria economica*, che si serve di esperimenti, algoritmi e simulazioni per cercare di risolvere problemi che i mercati esistenti non sono stati in grado di risolvere naturalmente, oppure per creare e progettare nuovi mercati (Roth A. E., 2015).

---

<sup>1</sup> Nobel Prize. (2007, 15 ottobre). *Prize in Economic Sciences 2007* [Comunicato stampa]. Consultato il 15 maggio 2021, da <https://www.nobelprize.org/prizes/economic-sciences/2007/press-release/>

<sup>2</sup> Nobel Prize. (2012, 15 ottobre). *Nobel Prizes 2012* [Comunicato stampa]. Consultato il 15 maggio 2021, da <https://www.nobelprize.org/prizes/economic-sciences/2012/summary/>

## 1.1 *Market design e matching market*

Le due principali aree di studio ed applicazione del market design sono le aste (*auction theory*), nelle quali il prezzo è usato per indurre il risultato desiderato, e il *matching*, che riguarda lo studio di mercati nei quali a svolgere il ruolo di far incontrare domanda e offerta non è il prezzo, bensì sono altri fattori, diversi a seconda del contesto. I *matching market* funzionano in modo contrapposto ai mercati delle *commodity*, come ad esempio i mercati delle materie prime o le borse valori, in cui solitamente è il prezzo ad essere il singolo fattore a determinare la realizzazione dello scambio tra le due parti (Roth A. E., 2015, p. 5). Il *matching* è definibile come “la parte dell'economia che si concentra sulla questione di *chi ottiene cosa*, in particolare quando i beni scarsi da assegnare sono eterogenei e indivisibili; ad esempio, chi ottiene quale lavoro, quali studenti vanno a quale scuola, chi riceve quale organo per il trapianto, eccetera. Lo studio del modo in cui particolari *matching market* riescano a creare abbinamenti efficienti, o non riescano a farlo, ha aiutato a comprendere perché i mercati in generale funzionino bene o male” (Niederle, Roth, & Sönmez, 2007). I matching market si possono classificare come “two-sided” e “one-sided”; nel primo caso gli agenti da un lato del mercato vanno abbinati a quelli dell'altro lato, ogni agente ha delle preferenze sui possibili abbinamenti ed è necessario che ci sia la volontà di entrambe le parti di realizzare un abbinamento perché esso possa avvenire. Un tipico caso di matching market *two-sided* è il mercato del lavoro, in cui bisogna tenere presente sia delle preferenze dei potenziali impiegati che di quelle dei potenziali datori di lavoro. In altri mercati, cosiddetti *one-sided*, questa struttura è assente; ad esempio, nei casi in cui qualunque partecipante di un mercato può essere abbinato con qualunque altro (anche se non tutti i matching sono efficienti), un tipico esempio di questo tipo riguarda la creazione di coppie all'interno di un gruppo di potenziali compagni di stanza. Un altro genere di matching market *one-sided* è il caso in cui gli agenti in un mercato vengano abbinati a degli oggetti, i quali a differenza che nel caso *two-sided* non hanno preferenze e non prendono decisioni strategiche, come nell'assegnazione di alloggi in un dormitorio. Altri mercati ancora, cosiddetti ibridi, possiedono delle proprietà di entrambe le categorie, ad esempio nel caso dell'attribuzione agli scolari dei posti nelle scuole pubbliche, le quali non sono agenti strategici ma hanno delle priorità (comparabili alle preferenze) sugli studenti (Niederle, Roth, & Sönmez, 2007). Roth, nel suo libro “*Who Gets What and Why*” (2015), descrive le caratteristiche che un mercato in generale – e un matching market in particolare – deve possedere per funzionare in modo efficiente, e presenta numerose applicazioni del market design da lui implementate o studiate. Una delle prime caratteristiche necessarie perché un mercato abbia successo è che sia sufficientemente “denso”, ovvero che ci siano abbastanza partecipanti desiderosi di effettuare transazioni. La *densità* di un mercato può essere la chiave del suo successo, lo è in modo

evidente per molte piattaforme di sharing o di e-commerce, tra cui Amazon, che riescono a connettere tra loro un gran numero di acquirenti o venditori. Una volta creato un mercato abbastanza denso, il processo è auto-rinforzante, perché i venditori sono attratti da una vasta platea di acquirenti e i potenziali compratori sono attirati dalla varietà di scelte. Un altro esempio riguarda il mercato degli smartphone: gli sviluppatori sono incentivati a progettare app per i sistemi operativi più usati e gli utilizzatori ad acquistare cellulari con una vasta scelta di applicazioni. Questo ha portato alla concentrazione del potere di mercato tra pochissime imprese che producono sistemi operativi per smartphone (in particolare, Google e Apple), che hanno soppiantato quelle che non sono riuscite a creare delle piattaforme abbastanza dense. Una volta che un mercato abbia raggiunto un numero sufficiente di partecipanti, talvolta bisogna affrontare il problema della *congestione*. Nei mercati delle commodity, il prezzo generalmente aiuta ad organizzare il mercato in modo che le transazioni avvengano in modo sufficientemente rapido ed efficiente, dal momento che una singola offerta può essere fatta all'intero mercato. Nei *matching market*, invece, ogni transazione va considerata separatamente; nel caso del mercato del lavoro ogni candidato per una certa posizione va valutato singolarmente, ad esempio attraverso dei colloqui, e la congestione è un problema più complesso da risolvere. In un mercato non è sufficiente avere abbondanza di opportunità, perché esso sia utile è necessario avere anche la possibilità di valutare le alternative per prendere una decisione soddisfacente. Inoltre, nei matching market i partecipanti spesso devono tenere in conto non soltanto delle proprie preferenze, ma anche di quelle altrui, e di come gli altri agenti agiscano per raggiungere i propri obiettivi. Le decisioni che dipendono dal comportamento degli altri partecipanti vengono definite *decisioni strategiche* e sono materia di studio della teoria dei giochi. Talvolta gli agenti che prendono parte ad un mercato sono incentivati ad “manipolare il sistema” strategicamente, sfruttandone le regole a proprio vantaggio. Perché un procedimento di matching o selezione funzioni correttamente, spesso è necessario tenere conto di questi comportamenti strategici; talvolta è possibile progettare un mercato per ridurre la necessità o l'incentivo di manipolare il sistema, consentendo ai partecipanti di focalizzarsi sulle preferenze rispetto a quelle altrui. Altre volte, invece, l'obiettivo è che il mercato possa funzionare bene nonostante sia necessario agire strategicamente. Soprattutto in questi casi, perché il mercato possa operare liberamente la partecipazione deve poter essere sicura e semplice (Roth A. E., 2015, p. 8-27). In particolare, talvolta perché un mercato funzioni correttamente deve rendere *sicuro* per i partecipanti rivelare le proprie vere preferenze o altre informazioni. Quando i partecipanti a un mercato sono riluttanti a rivelare informazioni cruciali, il mercato può operare in modo inefficiente. Un altro dei più importanti requisiti per cui un matching market centralizzato abbia successo è che i



risultati che vengono prodotti siano *stabili*, ovvero che non esista un abbinamento nel quale una coppia (ad esempio un candidato ad una certa posizione e un datore di lavoro) che non sia abbinata insieme preferirebbe invece esserlo. Questo tipo di coppia insoddisfatta è chiamata *blocking pair*, perché i membri della coppia possono bloccare il matching proposto formando un match tra loro. Se sono presenti *blocking pair*, l'algoritmo di matching è instabile; una clearing house che non produce abbinamenti stabili fatica ad attrarre partecipanti, che sono invece incentivati ad aggirare il sistema. La nozione di stabilità fu chiaramente formulata in un importante articolo del 1962 di David Gale e Lloyd Shapley dal titolo "*Ammissioni al college e stabilità del matrimonio*". I due autori avevano formulato un algoritmo per trovare abbinamenti stabili e chiamarono la loro versione *algoritmo di accettazione differita*, che diventò in seguito uno dei fondamenti del market design, perché produce sempre un abbinamento stabile, almeno per i mercati senza troppe complicazioni (Roth A. E., 2015, p. 112-133).

## 1.2 Alcune applicazioni

Un esempio pratico in cui l'algoritmo di accettazione differita è stato applicato con successo è relativo all'assegnazione dei posti nelle scuole pubbliche di grandi città americane. Il vecchio sistema utilizzato nella città di New York permetteva soltanto ad una piccola parte degli studenti di frequentare una scuola per cui avevano effettivamente espresso una preferenza. In questo complicato sistema cartaceo, i ragazzi compilavano moduli in cui elencavano fino a cinque scuole di loro gradimento, in ordine di priorità, dopodiché il Dipartimento dell'istruzione della città raccoglieva questi moduli e ne inviava copie a ciascuna delle scuole elencate, che potevano scegliere chi ammettere o mettere in lista d'attesa. Dopo che le scuole avevano deciso, il Dipartimento inviava lettere per informare gli studenti dove erano stati ammessi. Ogni lettera chiedeva al richiedente di scegliere una scuola (se lo studente era stato ammesso a più di una) o una lista d'attesa (se lo studente desiderava rimanere in tale lista per una scuola che preferita rispetto a quella in cui era stato ammesso). Le scuole che avevano alcune offerte rifiutate potevano poi fare nuove offerte, e il Dipartimento inviava una seconda serie di lettere. Dopo la risposta degli studenti, c'era una terza e ultima serie di lettere e risposte. Gli studenti senza posti dopo il terzo turno venivano assegnati d'ufficio. Il risultato di questo sistema lento e congestionato era che molti studenti non potevano ottenere posti in nessuna delle scuole a cui avevano fatto domanda, tanto che molti ragazzi non partecipavano affatto al processo ma invece si infilavano nelle scuole attraverso canali non ufficiali. La possibilità di scelta degli studenti era dunque molto limitata e non permetteva di fare abbinamenti in modo efficiente. La soluzione che fu adottata, su proposta di Roth, fu l'istituzione di una clearing house

computerizzata basata sull'algoritmo di accettazione differita. Nella nuova clearing house, gli studenti presentano una graduatoria delle scuole che preferiscono e le scuole compongono una graduatoria degli studenti più desiderabili (ma senza vedere le liste degli studenti). Il primo passo del nuovo algoritmo inizia con gli studenti che fanno domanda alle loro scuole di prima scelta. Le scuole rifiutano i candidati che sono in eccesso rispetto alla loro disponibilità di posti, trattenendo le domande solo degli studenti con i voti più alti. Gli studenti respinti poi fanno domanda alle loro scuole di seconda scelta, e così via, con le scuole che ad ogni passo trattengono le domande degli studenti con il punteggio più alto che possono accogliere. Tutte le accettazioni sono rimandate fino a quando non ci sono più rifiuti, a quel punto ogni scuola accetta gli studenti di cui sta trattenendo le domande (Roth A. E., 2015, p. 153-158). Un'altra importante applicazione del market design, che ha letteralmente contribuito a salvare le vite dei partecipanti, riguarda il campo della medicina, in particolare i trapianti di reni. Consideriamo il caso in cui un paziente, cui è stata diagnosticata una malattia ai reni, identifichi un potenziale donatore disposto a donargli uno dei suoi reni, ma che dopo una serie di test, risulti un'incompatibilità tra il donatore e il ricevente. Dei chirurghi del Rhode Island realizzarono che una coppia di donatori era casualmente compatibile con un'altra coppia di riceventi e viceversa. Con il permesso sia dei donatori che dei riceventi, i chirurghi effettuarono uno "scambio" di reni grazie a questa compatibilità incrociata. Dopo quelle operazioni, fu piantato il seme di quello che nel 2004 fu chiamato il "*New England Program for Kidney Exchange*" (NEPKE), un *matching market* per i reni dei donatori, basato su algoritmi di matching creati da Alvin Roth. Dopo aver superato alcune difficoltà logistiche legate al dover effettuare diverse operazioni chirurgiche simultaneamente, il sistema venne espanso per creare delle vere e proprie "catene" di trapianti di rene basate sulle compatibilità incrociate tra coppie donatore-ricevente, alcune delle quali innescate da un donatore "samaritano", cioè un donatore vivente di rene che offre l'organo alla collettività e non ad uno specifico ricevente (Roth A. E., 2015, p. 29-46). Ispirati dal successo di applicazioni del market design come queste, alcuni economisti in anni recenti hanno avanzato delle proposte per migliorare il processo di reinsediamento dei rifugiati, in modo da creare un matching market centralizzato che possa abbinare i richiedenti asilo con delle località o delle nazioni ospitanti, tenendo in conto in modo sistematico delle preferenze dichiarate dai rifugiati e delle priorità delle comunità che hanno accettato di accoglierli.

## 2 La questione dei rifugiati, lo *status quo*

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) – l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati – fornisce la seguente definizione: “I rifugiati sono persone che non possono ritornare nel loro paese d'origine a causa di un fondato timore di persecuzione, conflitto, violenza o altre circostanze che hanno gravemente turbato l'ordine pubblico, e che, di conseguenza, richiedono protezione internazionale”.<sup>3</sup> Per “richiedente asilo” si intende invece una persona la cui richiesta di asilo deve ancora essere esaminata e/o approvata. Ogni anno, circa un milione di persone chiede asilo; i sistemi nazionali d'asilo determinano chi si qualifica per la protezione internazionale, ma si tratta di un procedimento complicato e spesso con dei tempi molto lunghi.<sup>4</sup>

### 2.1 La protezione dei rifugiati nel diritto internazionale

Il processo storico con cui i governi iniziarono concretamente ad elaborare una serie di trattati per fornire delle forme di protezione internazionale nei confronti dei rifugiati iniziò – sotto la guida della Società delle Nazioni – all'indomani della Prima guerra mondiale, durante la quale milioni di persone furono costrette a fuggire dalle proprie case. La necessità di tutelare i diritti umani dei profughi di guerra fu resa ancor più urgente quando, durante la Seconda guerra mondiale, altri milioni di persone furono deportate o dovettero lasciare la propria patria. Nel 1951 a Ginevra venne firmata la *Convenzione relativa allo status dei rifugiati*, ad oggi il testo più importante relativo alla protezione internazionale dei rifugiati, sui cui si basa il mandato dell'UNHCR. Essa definisce il termine “rifugiato” e specifica i diritti dei migranti forzati e gli obblighi legali degli Stati di proteggerli. Tale Convenzione era inizialmente limitata alle persone che erano diventate rifugiati a causa di eventi accaduti in Europa prima del 1° gennaio 1951; con il Protocollo del 1967, firmato a New York, i limiti geografici e temporali vennero rimossi (UNHCR, 2011). Al 20 gennaio 2020, ci sono 146 Stati aderenti alla Convenzione e 147 al Protocollo. La comunità internazionale si impegna a tutelare i diritti umani e la sicurezza degli individui i cui Stati di appartenenza non possono o non intendono farlo, spesso per ragioni politiche o di discriminazione; gli articoli contenuti nella *Convenzione relativa allo status dei rifugiati* affermano ad esempio: il diritto ad un alloggio (articolo 21), il diritto all'istruzione (articolo 22) e il diritto di libertà di movimento all'interno del territorio (articolo 26). Il principio fondamentale della Convenzione del 1951 è il cosiddetto principio di non-respingimento (spesso indicato come *non refoulement*) contenuto nell'articolo 33, che recita: “1. Nessuno Stato

---

<sup>3</sup> United Nations High Commissioner for Refugees. (n.d.). Asylum and Migration. UNHCR. Consultato il 21 maggio 2021, da <https://www.unhcr.org/asylum-and-migration.html>

<sup>4</sup> United Nations High Commissioner for Refugees. (n.d.). Asylum-Seekers. UNHCR. Consultato il 21 maggio 2021, da <https://www.unhcr.org/asylum-seekers.html>

*Contraente expellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche. 2. La presente disposizione non può tuttavia essere fatta valere da un rifugiato se non per motivi seri egli debba essere considerato un pericolo per la sicurezza del paese in cui risiede oppure costituisca, a causa di una condanna definitiva per un crimine o un delitto particolarmente grave, una minaccia per la collettività di detto paese".* Oggi questo principio è ormai considerato una norma di diritto internazionale consuetudinario (UNHCR, 2011), è però stato oggetto di numerose violazioni da parte degli Stati, e la sua corretta interpretazione è spesso fonte di controversia.

## *2.2 La crisi europea dei rifugiati del 2015*

In Europa, il dibattito sui respingimenti è diventato un argomento quotidiano di cronaca nel 2015, quando il continente si è trovato ad affrontare l'arrivo di più di un milione di persone che hanno cercato rifugio negli Stati membri dell'UE, rispetto ai 200.000 del 2014. L'aumento dell'arrivo di rifugiati in Europa ha rispecchiato gli sviluppi globali: in tutto il mondo, all'inizio del 2015, quasi 60 milioni di persone – il numero più alto dalla Seconda guerra mondiale – sono state costrette a migrare a causa di persecuzioni, conflitti e altre violazioni dei diritti umani. Circa 20 milioni di loro erano sfollati come rifugiati fuori dal loro paese d'origine (European Union Agency for Fundamental Rights, 2016). Nell'anno 2015, dei circa un milione di arrivati in Europa il 49% erano siriani (a causa dell'inasprimento della guerra civile siriana), il 21% afgani e l'8% iracheni. La presenza visibile di rifugiati bisognosi di aiuto in Europa ha innescato una risposta senza precedenti da parte della popolazione: se da un lato ci sono state importanti dimostrazioni di solidarietà, allo stesso tempo gli atteggiamenti anti-rifugiato sono aumentati significativamente, provocando talvolta violente esplosioni xenofobe in alcuni Stati membri dell'UE. Per esempio, l'Ufficio Federale di Polizia federale tedesco ha registrato quasi 1.000 reati contro i centri di accoglienza per rifugiati nel 2015. In vari Stati europei si sono registrate espulsioni e respingimenti collettivi. In Bulgaria e Grecia, secondo quanto riferito da Amnesty International, le persone sono state fisicamente respinte alle frontiere terrestri o marittime, a volte con la forza, spesso senza che le loro esigenze di protezione venissero prima valutate. L'Ungheria ha messo in atto una nuova legislazione che ha portato al rifiuto sommario delle richieste di asilo presentate da richiedenti entrati attraverso la Serbia, sulla base della giustificazione che avrebbero potuto trovare protezione in Serbia, contro il consiglio dell'UNHCR di non considerarla un paese terzo sicuro. In Italia, verso la fine dell'anno, molti cittadini dei paesi dell'Africa subsahariana non hanno avuto una reale possibilità di registrare

le loro richieste di asilo, ma hanno ricevuto ordini di espulsione (European Union Agency for Fundamental Rights, 2016).

### 2.3 Un fenomeno globale e di difficile soluzione

Alcune statistiche tratte dal più recente report dell'agenzia ONU per i rifugiati riguardante i flussi delle migrazioni forzate (UNHCR, 2020a) aiutano ad inquadrare la portata del fenomeno: alla fine del 2019 nel mondo vi erano 79,5 milioni di *profughi* (persone costrette a migrare), tra cui 26 milioni di rifugiati, 45,7 milioni di sfollati interni (persone costrette a spostarsi all'interno della propria nazione a causa di conflitti o disastri naturali) e 4 milioni di richiedenti asilo. Il 40% dei 79,5 milioni era costituito da minori. Nel 2019 solamente 107.800 rifugiati sono stati reinsediati in una nazione ospitante, mentre 5,6 milioni di profughi sono potuti tornare alla propria nazione di origine.

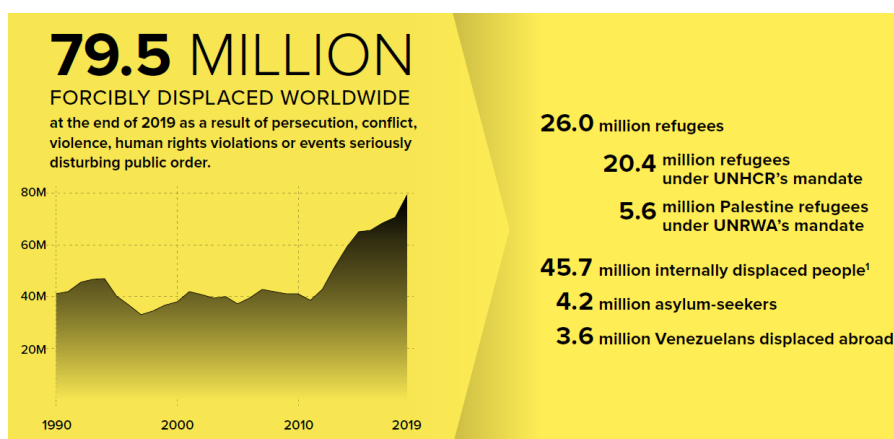


Figura 1: Il numero di profughi nel mondo e la ripartizione tra rifugiati, sfollati interni e richiedenti asilo nel 2019 (UNHCR, 2020a).

Il 68% dei rifugiati nel 2019 proveniva da sole cinque nazioni: Siria, Venezuela, Sud Sudan e Myanmar. La Turchia, la Colombia, il Pakistan, l'Uganda e la Germania sono state invece le nazioni che ospitavano il maggior numero di rifugiati.

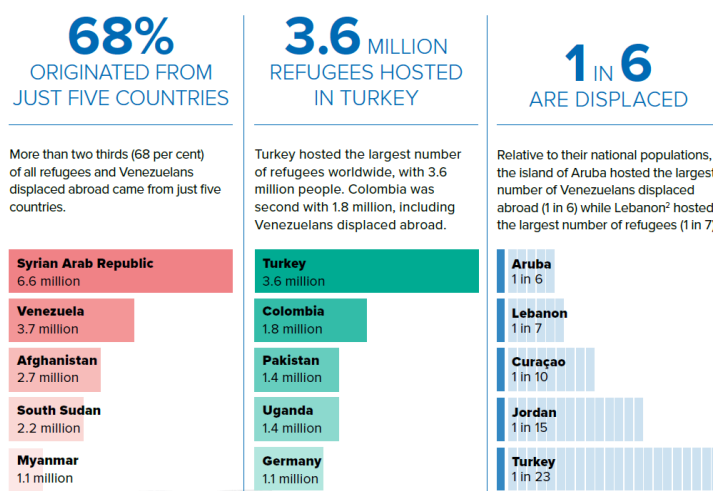


Figura 2: Nella prima colonna le prime cinque nazioni di provenienza dei rifugiati, nella seconda le prime cinque nazioni

che ne ospitano il maggior numero e nella terza quelle che ospitano la più alta percentuale di rifugiati rispetto alla propria popolazione (UNHCR, 2020a).

Durante il decennio 2010-2019, più di 100 milioni di persone sono state costrette a sfollare. Di queste solamente 3,9 milioni di rifugiati sono potuti tornare alla propria nazione di origine, 1,1 milioni di rifugiati sono stati reinsediati e 31,0 milioni di sfollati interni hanno fatto ritorno al proprio luogo di residenza.

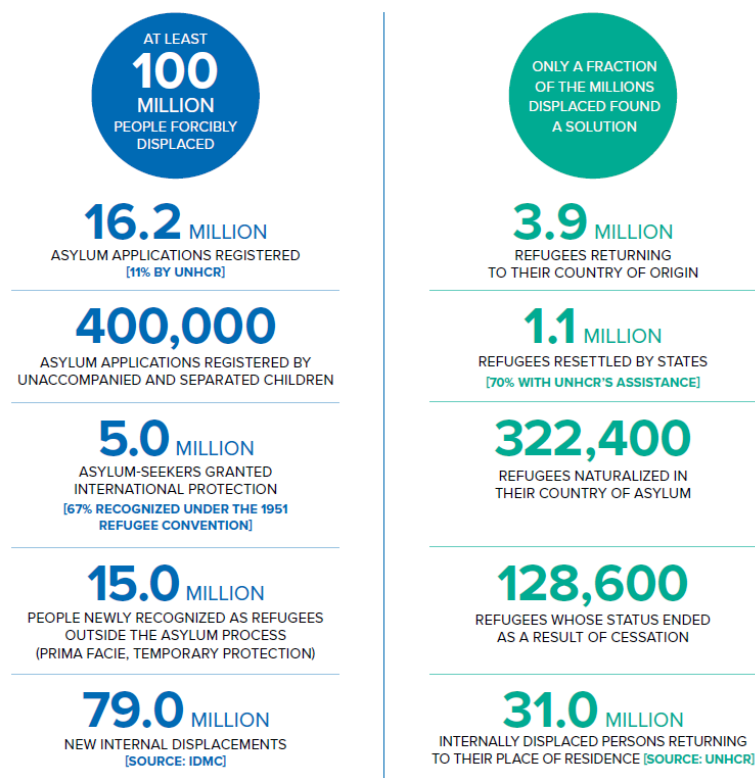


Figura 3: Dati relativi ai profughi nel mondo nel corso del decennio 2010-2019 (UNHCR, 2020b).

Le forze all'origine di questi enormi flussi di persone costrette a fuggire vanno ricercate principalmente nelle grandi crisi umanitarie che hanno segnato il decennio. Tra le principali citiamo: la guerra civile siriana – scoppiata nel 2011 e tuttora in corso, la crisi umanitaria in Sud Sudan – causata dal conflitto che seguì l'indipendenza del Paese, l'arrivo di milioni di rifugiati e migranti in Europa attraverso la pericolosa tratta del Mediterraneo, le comunità nel Sahel minacciate da conflitti e cambiamenti climatici. A differenza che nelle due decadi che lo precedono, il decennio 2010-2019 ha portato un grande mutamento; il report sottolinea che: “più persone hanno cercato rifugio, ma gli sfollati hanno meno opzioni per ricostruire le loro vite. Mentre guerre e conflitti si trascinarono, meno rifugiati e sfollati interni sono stati in grado di tornare a casa, i paesi hanno accettato un numero limitato di rifugiati per il reinsediamento e i paesi ospitanti hanno faticato ad integrare le popolazioni sfollate” (UNHCR, 2020a). Le emergenze e le crisi in anni recenti sono spesso molto complesse perché – soprattutto nelle regioni più povere della Terra – spesso sorgono dall'interazione tra cambiamento climatico,

disastri naturali, conflitti, carestie, povertà e persecuzioni. La pandemia di COVID-19 ha avuto un impatto particolarmente duro sulle comunità più vulnerabili – tra cui i profughi – sia per quanto riguarda l’ambito sanitario che quello sociale ed economico (UNHCR, 2020b). L’effetto del virus è stato specialmente devastante per i paesi in via di sviluppo, che ospitano l’85% della popolazione mondiale di rifugiati. Per le comunità di profughi, praticare il distanziamento sociale si è spesso rivelato impossibile, dal momento che molte di esse risiedono in campi sovraffollati. Inoltre, in molti Paesi i rifugiati hanno un accesso limitato ai dispositivi di protezione e ai servizi sanitari: spesso coloro che contraggono il virus non ottengono cure adeguate. La pandemia ha avuto un impatto sulla salute mentale ancor più drammatico nel caso dei rifugiati, tra cui sono diffusi traumi e problemi di salute mentale. Le difficoltà economiche sono state ulteriormente esacerbate, moltissimi sono stati impossibilitati a svolgere un lavoro, e il diritto all’istruzione, per cui i giovani rifugiati affrontavano già discriminazioni, è stato spesso negato. Il diritto di richiedere asilo è stato compromesso dalle restrizioni imposte dai governi di tutto il mondo per contenere il virus, durante il picco della pandemia, “168 Paesi hanno chiuso parzialmente o totalmente i propri confini, e circa 100 di essi non hanno fatto eccezione per i richiedenti asilo” (UNHCR, 2020b).

#### 2.4 *Il reinsediamento*

Le soluzioni<sup>5</sup> a lungo termine che intendono dare la possibilità ai rifugiati di vivere la loro vita con dignità e in pace includono il rimpatrio volontario, l’integrazione e il reinsediamento. Il rimpatrio volontario può essere una soluzione per i rifugiati che prendono la decisione di tornare a casa, quando le condizioni sociopolitiche nel paese di origine lo consentono. Per coloro che non sono in grado di farlo, a causa di conflitti perduranti o persecuzioni, esiste la possibilità dell’integrazione all’interno della comunità ospitante. Questo è spesso un processo che pone notevoli sfide sia all’individuo che alla società ricevente, ma ha anche dei benefici, permettendo ai rifugiati di contribuire socialmente ed economicamente al Paese ospitante. Un’altra alternativa per coloro che non possono fare ritorno alla propria patria, è l’opzione del *reinsediamento*. L’UNHCR definisce il reinsediamento<sup>6</sup> come “la selezione e il trasferimento di rifugiati da uno Stato in cui hanno cercato protezione a uno Stato terzo che ha accettato di ammetterli – come rifugiati – con uno status di residenza permanente”. Lo status fornito dallo Stato di reinsediamento assicura la protezione contro il *refoulement* e fornisce ai rifugiati reinsediati l’accesso ai diritti civili, politici, economici e sociali simili a quelli di cui godono i

---

<sup>5</sup> United Nations High Commissioner for Refugees. (n.d.). Solutions. UNHCR. Consultato il 23 maggio 2021, da <https://www.unhcr.org/solutions.html>

<sup>6</sup> United Nations High Commissioner for Refugees. (n.d.). Information on UNHCR resettlement. UNHCR. Consultato il 25 maggio 2021, da <https://www.unhcr.org/information-on-unhcr-resettlement.html>

cittadini. Il reinsediamento porta con sé anche l'opportunità di diventare alla fine un cittadino naturalizzato. Tuttavia, dei 20,4 milioni di rifugiati che interessano l'UNHCR in tutto il mondo, meno dell'uno per cento è destinato al reinsediamento. La procedura gestita dall'UNHCR inizia con una segnalazione per un possibile reinsediamento, a seguito della quale lo staff dell'agenzia verifica lo status di rifugiato e fissa un colloquio di reinsediamento. Il colloquio include tutti i membri del nucleo familiare, e se necessario è presente un interprete; può durare dalle 2 alle 6 ore e comprende un'ampia gamma di argomenti e domande, tra cui: consulenza sul processo di reinsediamento, revisione della richiesta di asilo e valutazione delle esigenze di reinsediamento. L'UNHCR provvede anche ad identificare uno Stato di reinsediamento adatto; le considerazioni principali includono: i legami familiari negli Stati di reinsediamento; la vulnerabilità del rifugiato, il tempo medio di trattamento ed eventualmente la capacità di trattamento urgente; i criteri di selezione e le priorità di ammissione dei Paesi di reinsediamento; l'assegnazione di quote; la disponibilità di specifici trattamenti sanitari; le abilità linguistiche; gli aspetti culturali; la nazionalità; la configurazione familiare; e, *se possibile* la preferenza espressa dal rifugiato per un paese di reinsediamento. Il reinsediamento dipende dalla volontà del paese di accettare un rifugiato per un soggiorno legale nel suo territorio, in conformità con le sue leggi. Se la decisione è un rifiuto, l'UNHCR rivede la decisione e valuta il caso per determinare se è opportuno ripresentarlo ad un altro Stato di reinsediamento.

Questo processo è generalmente “impegnato, ben informato e animato da un desiderio genuino di far funzionare al meglio l'operazione di ricollocamento per i richiedenti asilo”. Tuttavia, rimane “su misura”: i funzionari addetti al reinsediamento dei rifugiati tentano manualmente di raccogliere ed elaborare una grande quantità di informazioni. Ai rifugiati viene a volte chiesto se possiedono particolari preferenze su dove vorrebbero andare, ma queste preferenze non sono ricercate in modo esaustivo e non vengono prese in considerazione in modo sistematico. Le preferenze dei rifugiati sono in generale *dedotte*, piuttosto che raccolte direttamente, il che fa correre il rischio che le agenzie facciano supposizioni errate su ciò che i rifugiati vogliono veramente, ad esempio, spesso si dà per scontato che le persone vogliono essere vicine alle loro reti familiari allargate, ma in alcune circostanze ciò non potrebbe essere più lontano dal vero (Jones & Teytelboym, 2018).



### 3 Proposte per migliorare il processo di reinsediamento

La situazione dei rifugiati è definibile, in senso strettamente economico, come un “mercato”, cioè l’allocazione a degli individui (i rifugiati) di risorse scarse (i posti messi a disposizione dagli Stati per il reinsediamento) ed è importante che tali risorse vengano impiegate nel modo più efficiente possibile. Stando alla definizione, si tratta già di un *matching market*, un mercato nel quale il criterio di allocazione non è il prezzo, è però un mercato *decentralizzato*. Per diventare un rifugiato in una particolare nazione è necessario essere accolti da quello Stato e decidere volontariamente di vivere lì, e gli abbinamenti vengono fatti senza l’utilizzo di una *clearing house*, spesso nel modo precedentemente descritto, utilizzando procedure che includono lunghe interviste nei campi profughi e la gestione *caso per caso* da parte degli operatori delle agenzie che se ne occupano. I ricercatori Alexander Teytelboym, professore di economia ad Oxford, e Will Jones, professore di scienze politiche e relazioni internazionali alla Royal Holloway di Londra, hanno sviluppato delle proposte che riguardano la possibilità di istituire delle *clearing house* per abbinare le famiglie di rifugiati alle comunità ospitanti, in modo da tenere in una maggiore considerazione sia le preferenze dei rifugiati che le priorità degli Stati o delle località che hanno accettato di accogliere un certo numero di richiedenti asilo. La questione è affrontata sia in un’ottica *locale*, con la proposta di un sistema di matching a livello nazionale, in particolare in riferimento all’allocazione di profughi siriani nelle varie contee del Regno Unito (Jones & Teytelboym, 2017b), che *internazionale*, relativamente soprattutto alla ripartizione dei rifugiati tra gli Stati membri dell’Unione Europea (Jones & Teytelboym, 2017a). I due studiosi sottolineano come sia necessario cercare di allocare nel modo più efficiente possibile i posti per il reinsediamento messi a disposizione dagli Stati, dato che il loro numero rappresenta una frazione estremamente esigua rispetto ai milioni di rifugiati presenti nel mondo, incluse famiglie di profughi che sono in condizioni precarie e rischiose da molti anni. Il luogo in cui un rifugiato viene reinsediato ha profonde implicazioni per le sue future possibilità di prosperare nella sua nuova patria e di integrarsi con successo nella comunità ospitante, e ciò riguarda non solo quale particolare nazione, ma anche quale specifica area geografica e comunità all’interno di essa. Jones e Teytelboym sostengono che, sebbene un sistema centralizzato di matching per il reinsediamento dei rifugiati a livello internazionale sia un obiettivo finale lodevole, si tratti di un progetto ambizioso e complesso da realizzare perché richiede la cooperazione tra Stati sovrani. Per questo è improbabile che esso sia implementato senza che un meccanismo simile sia testato con successo a livello domestico, ciò che hanno chiamato il *Local Refugee Match*.

### 3.1 *Abbinare i rifugiati alle località*

L' idoneità di un rifugiato ad essere allocato in una particolare località è correlata sia alle specifiche competenze che un individuo possiede rispetto alla domanda di quelle skill in una certa comunità, che alle necessità del rifugiato, in termini ad esempio di cure specifiche o di scuole, che una località può soddisfare adeguatamente. In questo contesto, una clearing house centralizzata permetterebbe sia ai rifugiati di esprimere le proprie preferenze, sia alle località di dichiarare quali categorie di individui sarebbero più adatti ad ospitare. L'attuale processo "manuale" di allocazione potrebbe essere reso esponenzialmente più efficiente se fosse ottimizzato matematicamente, anche con gli stessi dati attualmente disponibili a chi si occupa dei reinsediamenti. Inoltre, un meccanismo centralizzato potrebbe aprire un dibattito pubblico su quali siano i criteri più adatti per integrare le comunità di rifugiati con successo, a differenza dei criteri applicati nello *status quo*, che sono soggetti a uno scrutinio pubblico minimo. Infine, il fatto che le preferenze dei richiedenti asilo siano spesso *dedotte* dalle agenzie che si occupano, invece che esplicitamente dichiarate da essi stessi, priva i rifugiati della possibilità di esprimere preferenze su una questione così cruciale per loro. Evidenze nel campo della psicologia suggeriscono che la presenza di scelta e controllo nella propria vita migliora il benessere delle persone, anche quando si tratti di una scelta vincolata. Ci sono inoltre studi che dimostrano che l'iniziale assegnazione della località di reinsediamento abbia conseguenze durevoli su salute, istruzione, lavoro, reddito e in generale sul benessere dei rifugiati. Una collocazione non adatta all'interno di una comunità in taluni casi può favorire il sorgere di atteggiamenti xenofobi e di politiche populiste restrittive, che spesso si appellano alla poca considerazione da parte delle élite dei costi e delle difficoltà affrontate dalle comunità locali per l'accoglienza. Questo può pregiudicare a lungo termine la predisposizione dell'opinione pubblica nell'accogliere i richiedenti asilo. Trovare un modo di connettere rifugiati e località al meglio è importante per tranquillizzare le comunità ospitanti ed è soprattutto fondamentale per il benessere dei rifugiati stessi. In molte aree geografiche scarseggiano istituzioni di protezione e welfare per tutelare le specifiche necessità di profughi con disabilità o malattie croniche, membri della comunità LGBT, individui affetti da sindrome da stress post traumatico o altre malattie mentali. Altre necessità potrebbero includere la vicinanza a luoghi di culto di un particolare credo o a comunità che parlano una certa lingua (Jones & Teytelboym, 2017b).

Il meccanismo di matching dei rifugiati assume la forma di un matching market *two-sided*, dove entrambe le parti della transazione devono concordare perché essa abbia luogo. La proposta di Jones e Teytelboym si ispira ad applicazioni del market design già sperimentate con successo, soprattutto negli Stati Uniti, come l'allocazione degli studenti nelle scuole pubbliche,

l'assegnazione di borse di specialità a giovani medici e i programmi di scambi di reni tra donatori viventi. Un sistema di allocazione equo, in generale, dovrebbe essere *stabile*, ossia che non produca abbinamenti che incentivano i partecipanti ad aggirare il sistema, *efficiente* in senso paretiano, cioè che non sia possibile migliorare la condizione di un soggetto senza peggiorare quella di un altro, e *sicuro*, ovvero che non consenta di manipolare le regole del gioco a proprio vantaggio. Le proprietà desiderabili nel caso specifico di un matching market che riguarda il reinsediamento dei rifugiati si traducono nella stabilità, per cui nessuna famiglia dovrebbe perdere un luogo per il reinsediamento a favore di un'altra che ne ha meno priorità, nell'efficienza, per la quale nessuna famiglia dovrebbe poter ottenere una località che preferisce di più senza che qualche altra famiglia debba finire in una località che preferisce di meno, e infine nell'essere *a prova di strategia*, cioè non dovrebbero esserci incentivi a manipolare il sistema mentendo sulle proprie preferenze per ottenere una collocazione migliore. È stato matematicamente provato che nessun algoritmo può essere contemporaneamente stabile, efficiente e a prova di strategia, di conseguenza nel progettare un particolare sistema di matching bisogna tenere conto di questo trade-off e scegliere a quali caratteristiche dare priorità, tenendo conto delle esigenze del caso. Secondo Jones e Teytelboym (2017b), le condizioni più rilevanti che l'algoritmo dell'allocazione dei rifugiati dovrebbe soddisfare sono sicurezza ed efficienza. La stabilità non è una proprietà particolarmente importante dell'algoritmo, perché potrebbe essere garantita vietando legalmente che gli abbinamenti vengano modificati a discapito di qualche famiglia, mentre è importante rendere l'algoritmo a prova di strategia perché i rifugiati che possiedono più informazioni di altri potrebbero avere un incentivo a manipolare il sistema. Il *Local Refugee Match* proposto da Jones e Teytelboym entrerebbe in funzione dopo che sia stata presa la decisione di accogliere le domande di un certo numero di richiedenti asilo in uno Stato e che le comunità locali debbano ospitare una certa proporzione di quella somma. A quel punto entrambe le parti dovrebbero presentare un *ranking* ad una clearing house centralizzata: le famiglie di rifugiati dovrebbero dichiarare in ordine le loro preferenze rispetto ad una certa comunità, e le autorità competenti di uno specifico distretto locale dovrebbero comunicare le priorità rispetto alle categorie di rifugiati sono più adatti ad ospitare. Naturalmente, le località non dovrebbero classificare i rifugiati individualmente, soprattutto per ragioni logistiche, ma invece compilerebbero una lista di priorità relative alla propria capacità di provvedere a specifiche necessità, in ordine di importanza. Queste categorie potrebbero includere la disponibilità di posti nelle scuole, le opportunità di impiego in settori specifici, la presenza di ospedali specializzati in particolari trattamenti, di servizi di welfare, di luoghi di culto, eccetera. Sarebbe importante decidere a livello centrale *quali* categorie siano considerate ammissibili, per evitare che le località sfruttino il sistema in modi eticamente

inaccettabili, ad esempio ai fini della discriminazione razziale, o religiosa. Dall'altro lato, i rifugiati hanno diverse competenze, necessità e obiettivi di vita. Ad esempio, in alcune famiglie ci sono bambini in età scolastica, alcune hanno familiari o amici in certe zone del Paese, hanno tra loro fedi e lingue diverse. Nella proposta del sistema di matching, i rifugiati dovrebbero elencare i luoghi di reinsediamento in ordine rispetto alle loro preferenze, e per fare ciò è cruciale la disponibilità di informazioni esaustive e precise sulle proprie possibilità, idealmente fornite dal governo centrale, oltre che raccolte dai rifugiati stessi. Un sistema di matching funziona tanto più efficientemente quanto più diverse sono le preferenze e le priorità; inoltre, il lato con le preferenze più diversificate ha un vantaggio nell'ottenere ciò che vuole. Nel caso dei rifugiati, se le loro preferenze fossero più variegata delle priorità delle località, avrebbero più potere decisionale negli abbinamenti (Jones & Teytelboym, 2017b).

Andersson (2019), sottolinea alcune differenze tra alcune applicazioni standard del market design e il problema dell'allocatione dei rifugiati. Un'importante complicazione nel caso dei rifugiati è che ognuno di essi viene descritto in base a più di una caratteristica, ad esempio la nazionalità, la lingua, i legami familiari, le necessità di cure specifiche, eccetera. Questa descrizione multidimensionale impone vincoli addizionali e il problema di matching può diventare un complesso problema combinatorio, escludendo l'utilizzo di algoritmi semplici come l'algoritmo ad accettazione differita, che è invece usato con successo in altri matching market, nei quali gli agenti sono considerati unidimensionali. L'esistenza di un abbinamento stabile non sarebbe sempre garantita nel caso dei rifugiati.

### 3.2 *Un sistema internazionale?*

Jones e Teytelboym (2017a) hanno anche avanzato un'ambiziosa proposta relativa ad un matching market centralizzato a livello internazionale, che abbinasse i rifugiati agli Stati ospitanti, concedendo ai richiedenti asilo di avere maggiore scelta, e ai Paesi di avere maggiore controllo. Una questione spinosa in questo caso riguarda gli incentivi da dare agli Stati perché essi cedano una parte della loro sovranità ad enti regolatori internazionali. Ad esempio, centralizzare il sistema richiederebbe di armonizzare tra gli Stati partecipanti i criteri di idoneità per lo status di rifugiato. Nonostante gli Stati siano restii a concedere parte del loro potere, le evidenze mostrano che siano disposti a cooperare quando questo sia nel loro migliore interesse. Jones e Teytelboym (2017a) argomentano che un sistema centralizzato darebbe la possibilità agli Stati di esprimere le proprie preferenze rispetto alle priorità sulle categorie di rifugiati da accogliere, avendo così un maggiore controllo su *chi* viene ospitato sul proprio territorio rispetto che nello status quo. Anche in questo caso sarebbe importante determinare *quali* criteri sarebbero accettabili nello stabilire le priorità da parte degli Stati. Una clearing house centralizzata

consentirebbe di vietare l'utilizzo di criteri discriminatori, per evitare episodi simili a quanto accaduto nel 2015, quando i governi di Slovacchia, Polonia e Repubblica Ceca dichiararono di essere disposti ad accogliere un maggior numero di rifugiati siriani, ma solo se cristiani.

Nel sistema proposto, gli Stati invierebbero ad una clearing house una graduatoria di priorità per i rifugiati che intendono accogliere, ad esempio privilegiando chi si trova in immediato pericolo, o chi ha più possibilità di integrarsi (ad esempio chi parla la lingua del Paese ospitante o chi possiede le competenze per sopperire a carenze di manodopera in certi settori). I rifugiati dovrebbero a loro volta inviare una graduatoria indicando gli Stati in cui vorrebbero essere ospitati, in ordine di preferenza. Per garantire che ogni rifugiato venga reinsediato, sarebbe necessario che la lista includesse tutti gli Stati. L'algoritmo per l'allocazione dovrebbe rendere difficile manipolare il sistema da parte dei rifugiati, mentendo sulle proprie caratteristiche per entrare in categorie a maggiore priorità. Un modo per ridurre comportamenti opportunistici potrebbe essere non rivelare le categorie usate dai Paesi, né il loro ordine. Uno degli elementi chiave di un simile sistema di matching è la determinazione delle quote; ogni Stato potrebbe fissare una quota minima e massima di rifugiati che è disposto ad accogliere, purché la somma delle quote minime degli Stati sia pari al numero di rifugiati che ci si è impegnati a riallocare.

### 3.3 *Un mercato delle quote*

Fernandez-Huertas Moraga (2016) ha avanzato la proposta di combinare un meccanismo di matching simile a quello precedentemente citato con un "mercato delle quote" dei rifugiati. Tale sistema funzionerebbe in modo simile ad alcune proposte riguardanti un mercato per l'acquisto e lo scambio dei "diritti di inquinamento" (la creazione di mercati regolati dalle istituzioni per incorporare le esternalità negative delle emissioni). Il presupposto dell'idea del mercato delle quote dei rifugiati è che, nonostante tutte le nazioni firmatarie della Convenzione sullo status dei rifugiati abbiano concordato sul principio che essi abbiano diritto alla protezione internazionale, molte preferirebbero che fossero *altri* a farsi carico del reinsediamento. La ragione risiede spesso nell'ostilità dell'opinione pubblica in molti Paesi, benché alcuni studi abbiano sottolineato effetti benefici dell'influsso di rifugiati sull'economia del paese ospitante. La proposta del mercato delle quote delinea un primo step, nel quale la responsabilità di accogliere i rifugiati viene distribuita tra i vari Paesi secondo un certo criterio. Ad esempio nel 2015, nell'ambito della riforma del Sistema europeo unico di asilo, si era discusso di redistribuire le quote di rifugiati tra gli Stati membri dell'Unione Europea sulla base della capacità di accoglierli, secondo criteri che includevano il Pil, la popolazione, il tasso di disoccupazione, eccetera. Un secondo step sarebbe costituito dall'istituzione di un mercato, nel quale le nazioni potrebbero "commerciare" tra loro le quote assegnate. Gli Stati nei quali il

costo per ospitare la propria quota di rifugiati dovesse essere troppo alto potrebbero essere disposti a pagare un'altra nazione per farlo, mentre altri Stati con un costo marginale inferiore al prezzo di mercato sarebbero incentivati ad accogliere un numero in eccesso di rifugiati rispetto alla propria quota iniziale. Per assicurare che un simile sistema sia competitivo, cioè che il prezzo finale garantisca un equilibrio di mercato, sarebbe necessario progettare un efficiente meccanismo di *aste*. Ciò garantirebbe che i rifugiati siano allocati negli Stati dove ospitarli costa di meno, minimizzando il costo totale tra le nazioni partecipanti. I costi (e i benefici) di ospitare rifugiati sono complessi da stimare, perché includono aspetti economici, sociali e politici, oltre che costi in termini di opinione pubblica (Fernandez-Huertas Moraga, 2016). Un simile approccio allo scambio di quote è stato criticato da Jones e Teytelboym (2017a), che giudicano “l’acquisto e la vendita di rifugiati” come moralmente riprovevole, e considerano probabile che porti a una peggiore protezione dei rifugiati in termini pratici, anche se ammettono che le loro proposte sarebbero compatibili con un simile sistema di condivisione degli oneri.

## Conclusioni

La questione dei rifugiati e degli sfollati nel mondo è una delle grandi sfide di questo secolo. La vera soluzione al problema sarebbe arginare questi enormi flussi di persone costrette a lasciare la propria terra e permettere loro di farvi ritorno in sicurezza. Per fare ciò gli Stati dovrebbero cooperare tra loro per cercare di risolvere le crisi umanitarie e i conflitti che sono all'origine delle migrazioni forzate. Allo stesso tempo, per tutelare i diritti umani di coloro che da anni si trovano in situazioni precarie e pericolose, sarebbe necessario che i governi dei paesi avanzati si impegnassero ad accogliere un maggior numero di richiedenti asilo, dal momento che i posti attualmente offerti per il reinsediamento ne rappresentano una proporzione ridicolmente inadeguata. A causa della scarsità dei posti per i ricollocamenti, è fondamentale che queste risorse siano allocate nel modo migliore possibile.

Il primo passo per migliorare l'allocazione dei rifugiati e favorirne l'integrazione all'interno delle nazioni ospitanti è permettere loro di avere voce in capitolo e rispettare quanto possibile le loro scelte in una decisione così importante per le loro vite. Il market design, pur essendo una disciplina relativamente recente, ha dimostrato di poter essere applicato con successo in una varietà di contesti, e potrebbe essere utilizzato per implementare un sistema di allocazione dei rifugiati che sia più equo e dignitoso. Le proposte che sono state presentate in questo elaborato si ispirano a matching market centralizzati già sperimentati e consolidati, che hanno reso l'allocazione delle risorse più rapida ed efficiente, aumentando il benessere dei partecipanti di quei mercati. Creare gli abbinamenti appropriati tra rifugiati e comunità locali potrebbe condurre ad una migliore integrazione e dare ai rifugiati l'opportunità di prosperare e beneficiare le nazioni che li ospitano.

## Riferimenti bibliografici

- Andersson, T. (2019). Refugee Matching as a Market Design Application. In *The Future of Economic Design* (p. 445-450). Cham: Springer.
- Blume, S. N., & Durlauf, L. E. (2010). Mechanism Design. In L. E. Blume, & S. N. Durlauf, *Game Theory* (p. 207-222). Londra: Palgrave Macmillan.
- European Union Agency for Fundamental Rights. (2016). *Asylum and migration into the EU in 2015*. Lussemburgo: Publications Office of the European Union.
- Fernandez-Huertas Moraga, J. (2016, marzo). Can market mechanisms solve the refugee crisis? *IZA World of Labor*.
- Jackson, M. O. (2000, Ottobre 12). Mechanism Theory. *Humanities and Social Sciences*, 228-77. Tratto da [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=2542983](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2542983)
- Jones, W., & Teytelboym, A. (2017a). The International Refugee Match: A System that Respects Refugees' Preferences and the Priorities of States. *Refugee Survey Quarterly*, 84-109.
- Jones, W., & Teytelboym, A. (2017b, giugno). The Local Refugee Match: Aligning Refugees' Preferences with the Capacities and Priorities of Localities. *Journal of Refugee Studies*, 31(2), p. 152–178.
- Jones, W., & Teytelboym, A. (2018). Matching Systems for Refugees. *Journal on Migration and Human Security*, 5(3), 667-681.
- Niederle, M., Roth, A. E., & Sönmez, T. (2007, Febbraio 11). Matching. *The New Palgrave Dictionary of Economics*.
- Roth, A. E. (2015). *Who Gets What – and Why. Understanding the choices you have improve the choices you make*. Londra: William Collins.
- Roth, A. E., & Wilson, R. B. (2019). How Market Design Emerged from Game Theory: a Mutual Interview. *Journal of Economic Perspective*, 33(3), 118-143.
- UNHCR. (2011). *The 1951 Convention relating to the status of refugees and its 1967 Protocol*. Ginevra: UNHCR.
- UNHCR. (2020a). *Global Trends. Forced Displacement in 2019*. UNHCR.
- UNHCR. (2020b). *Refugees and the Impact of COVID-19*. UNHCR.